

Mostra del cinema di Venezia 50



Il Palazzo del Cinema chiude, ma restano aperti molti problemi: facciamo qualche proposta per il futuro, anche alla luce di questa edizione

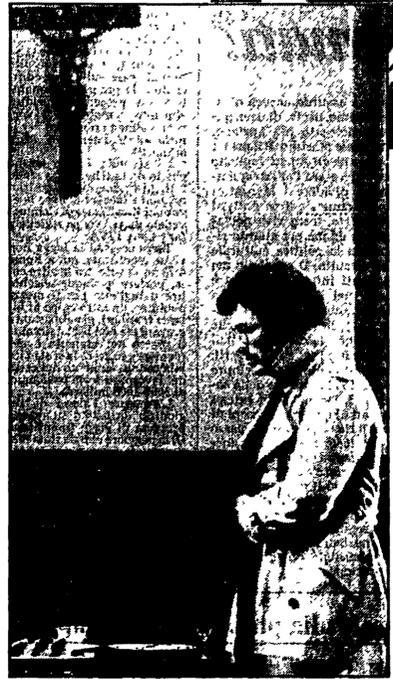
La Mostra è finita, Lizzani se ne va, che cosa cambierà?

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Comincia il dopo-Lizzani. Con la Mostra del Cinquantenario è giunto a esaurimento il mandato quadriennale conferito al regista per la conduzione del Settore Cinema della Biennale. Per rinnovarlo bisognerebbe cambiare lo Statuto, cosa anche possibile, ma che sembra esclusa dalla volontà dell'interessato, ribadita in pubblici interventi e in conversazioni amichevoli di tornare a dedicarsi in pieno all'attività creativa, talmente com'è già da impegni a breve e medio termine.

tanti. Ma tutto il problema della Biennale come struttura permanente è aperto. Restiamo all'argomento specifico della Mostra, che è già grosso di per sé. E basti guardare al rilievo, cresciuto d'anno in anno, che le attribuiscono quotidiani, periodici, radio, televisione. Per queste ultime, si trattava adesso più che mai di un'esigenza vitale, poiché la Rai-Tv era implicita nella stragrande maggioranza dei film nati in cartellone, mentre la Gaumont spadroneggiava di qua e di là delle Alpi; spesso, abbiamo ritrovato insieme i due marchi di fabbrica. Situazione di monopolio, o quasi, che ha respinto ai margini del festival 1982, o ignorato del tutto, cinematografie di interi continenti o subcontinenti: Asia, Africa, America Latina, Oceania. Squilibrio inedito dalla bassa o mediocre qualità di troppi tra i film che occupavano ogni spazio disponibile. E questa perversa inclinazione all'eccesso quantitativo sarebbe comunque da frenare, chiunque sia, nell'avvenire, a guidare le sorti della Biennale Cinema.



Una suggestiva inquadratura del film di Wim Wenders che ha vinto a Venezia. Qui a fianco, «Sciopio» di Odoardo (Italia). In basso, Robert Powell, miglior attore e protagonista del film imperativo del polo Zanussi



Ecco i Leoni d'oro e gli altri premi

LEONE D'ORO per il miglior film: «Lo stato delle cose» di Wim Wenders (RFT). LEONE D'ORO per la migliore opera prima (ex aequo): «Il sapore dell'acqua» di Orlow Seunke (Olanda); «Sciopio» di Luciano Odoardo (Italia). LEONE D'ORO per la migliore collaborazione artistico-professionale: Michail Ulanov per l'interpretazione del film «Vita privata» di Julij Rajzman (URSS). LEONE D'ORO (premio speciale della giuria): «Imperativo» di Krzysztof Zanussi (RFT). PREMIO LA FENICE per il migliore attore a Robert Powell, interprete di «Imperativo» di Zanussi. PREMIO LA FENICE per la migliore attrice a Beatrice Romand, interprete del «Bel matrimonio» di Rohmer. PREMIO FIPRESCI (critica internazionale) ex aequo a «Lo stato delle cose» di Wenders e «Agonia» di Klimov. PREMIO ACIC (assegnato da una giuria di ispirazione cristiana) a «Ultimi cinque giorni» di Percy Adlon, con una menzione speciale a «Imperativo» di Zanussi. PREMIO UNICEF all'olandese «Il sapore dell'acqua» di Orlow Seunke. PREMIO PASINETTI (assegnato dal sindacato nazionale critici cinematografici) a «Imperativo» di Zanussi e, per i migliori attori, a Max von Sydow («Il volo dell'aquila») e Susan Sarandon («Tempesta»). PREMIO DELLA BANCA CATTOLICA DEL VENETO a «Il pianeta azzurro» di Franco Piavoli. PREMIO AIC (Associazione Iniziative culturali) a Gianni Amelio per «Colpire al cuore»; Luciano Odoario per «Sciopio» e allo scenografo Gianni Quaranta per «Tempesta». Inoltre nei prossimi giorni, a Roma, verrà assegnato il premio AGIS-Banca del Lavoro consistente in un aiuto economico al film che non abbia ancora una distribuzione nel nostro paese.

La vittoria di Wim Wenders era nello stato delle cose

Polemiche e ostinata «querelle» di Marcel Carné ma nel complesso soddisfacente il verdetto Il Premio ha sconvolto il compassato Zanussi



Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Siamo stati buoni profeti? Mah, si è no. Sapete come sono queste cose di pronostici e previsioni: si va ad intuito, si sollecitano indicazioni, si stimola il pubblico, ma poi non si resta mai interamente appagati. Un tempo o un'improvvisa possono pregiudicare di colpo certezze che sembravano del tutto acquisite. E questo capita anche di più nel cinema, un mondo popolato da gente bizzosa, un po' nevrotica che non sai mai bene come la pensi e come possa agire. In generale, comunque, il verdetto della Mostra del Cinquantenario è degno di essere valutato e qualche soddisfazione, pur se non vanno tacite, per l'occasione, alcune dimenticanze (o preconcette omissioni) troppo vistose nell'opera della giuria. Poco dopo l'annuncio ufficiale degli ambilissimi Leoni, Krzysztof Zanussi — lui sempre così compassato, ora stravolto dall'emozione — cercava vanamente di distribuirsi da un aggressivo gruppo di estimatori determinati a congratularsi con lui fino a costo di ammaccarlo. Fortunatamente, tra una manata e l'altra di felicitazioni, gli abbiamo estorto qualche frase smozzicata: «Sì, è naturale, sono contento, felicissimo. Il premio è decisivo per questo mio film così tribolato e così disarmato. Certo, la simpatia, la stima del pubblico, della critica mi hanno fatto un bene prezioso, ma la soddisfazione maggiore è che, col riconoscimento del premio speciale della giuria di Venezia '82, Imperativo avrà — spero — la possibilità di circolare, di essere visto dal più gran numero di persone. Ha ragione, è un imperativo: il suo film lo merita ampiamente. Il Leone d'oro per il miglior film assegnato allo Stato tedesco», il consenso non desta alcuna sorpresa. Anche in questo caso, il semplice senso comune voleva che la scelta di Wim Wenders non fosse una sorpresa. Ma il premio ha sconvolto il compassato Zanussi. Assolutamente niente da ridire troviamo per il premio attribuito al valoroso attore sovietico Michail Ulanov, protagonista del bel film di Julij Rajzman Vita privata, poiché in effetti il suo contributo alla riuscita del film, si diceva indubbiamente di essere riconosciuto ben oltre la semplice, magistrale prova interpretativa. Saremmo stati reticenti di accorgere sull'attribuzione ex aequo di Zanussi e di Odoario, ma il premio ha sconvolto il compassato Zanussi. Assolutamente niente da ridire troviamo per il premio attribuito al valoroso attore sovietico Michail Ulanov, protagonista del bel film di Julij Rajzman Vita privata, poiché in effetti il suo contributo alla riuscita del film, si diceva indubbiamente di essere riconosciuto ben oltre la semplice, magistrale prova interpretativa. Saremmo stati reticenti di accorgere sull'attribuzione ex aequo di Zanussi e di Odoario, ma il premio ha sconvolto il compassato Zanussi.



Sauro Borelli

«Ehregard», un suggestivo film di Emidio Greco, conclude le proiezioni Alla fine si parla ancora d'amore

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Si fa presto a dire l'amore. Poi, quando se ne scrive, se ne parla diventa un argomento piuttosto ingombrante. Almeno, il più delle volte. La baronessa danese Karen Blixen (in arte, nota anche con il pseudonimo Isak Dinesen; ricordate La mia Africa, I racconti ginevrini?), vissuta fino alle soglie dei novant'anni, ha saputo scrivere sull'amore quasi con raggelato rigore scientifico. Nel suo breve romanzo Ehregard (edito in Italia dall'Adelphi) la scrittrice sonda ad esempio, con favolistico, ironico estro una vicenda amorosa tutta concettuale, interamente permeata come essa appare agli archetipi e delle più varie esaltistiche dell'arte di amare. Ci voleva, comunque, qualche coraggio per presumere di portare sullo schermo un romanzo come Ehregard. Ebbene, Emidio Greco, cineasta poco più che quarantenne già accreditato di un film perlopiù singolare (L'invensione di Mirella) e di onorevoli prove televisive, quel coraggio l'ha avuto. E ha costruito un film onirico — comparso nell'ultimo scorcio non competitivo di Venezia '82 — che ripercorre con rispettosa fedeltà la musicale progressione narrativa (Preludio, Pastorale, Rondò sono definiti infatti i blocchi tematici del film) del

Dal Lido solidarietà ai profughi dell'OLP

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Fuori dagli spazi ufficiali della Biennale, ma con la significativa partecipazione del direttore della Mostra Carlo Lizzani, si è svolta martedì pomeriggio al Lido, organizzata dai sindacati e dal Comune di Venezia, una manifestazione di solidarietà del mondo del cinema con il popolo palestinese. Era presente monsignor Capucci, arcivescovo di Gerusalemme arrestato tempo fa dalle autorità israeliane per il suo appoggio alla lotta dell'OLP e attualmente in esilio. «Dobbiamo costruire una Palestina dove ebrei e palestinesi possano vivere da fratelli» — ha detto Capucci — «E dobbiamo arrivarci per vie pacifiche, senza violenza, facendo rispettare le decisioni dell'ONU e soprattutto premendo perché queste decisioni siano quelle giuste. Non è possibile che un popolo di quattro milioni e mezzo di persone, con una cultura e un'identità nazionale propria sia costretto a peregrinare per il mondo senza patria e senza dignità». Lizzani ha amaramente constatato come, dopo decenni di impegno civile e pacifista, il cinema si trovi costretto a fare i conti con una realtà sempre più violenta e drammatica. «Non siamo riusciti a rull'nter» di un millimetro l'avanzata della violenza — ha detto Lizzani — «ma l'impegno di tutti non può non continuare sulla strada di sempre, quella della speranza e della pace». Il regista palestinese Michel Khleifi (il cui film La memoria di Caterina Borromeo è stato proiettato al termine degli interventi) ha rivolto un appello affinché la cultura palestinese trovi modo di essere conosciuta in tutto il mondo, organizzando manifestazioni e rassegne. È un progetto che è stato approvato da una giuria di paesi arabi, nei quali si condanna duramente l'aggressione israeliana.

Vent'anni dopo c'è Bertolucci come «producer»

Il regista, a Venezia in veste di produttore, spiega i suoi progetti e il suo nuovo film

diventato molto presto un regista affermato. So bene quanto mi è costato, dopo aver realizzato il mio primo film, riuscire a metterlo in piedi un secondo, e poi un terzo. A farmi produrre un film, insomma. Mi ricordo d'essere giunto al punto, dopo tante sceneggiature scritte e rimaste nel cassetto, non certo per mia volontà, a filmare parola per parola, con una piccola cinepresa, le due paginette di un soggetto che avevo scritto, tale era la mia voglia di cinema. E io sono uno che, come dicono, si nutre di cinema. D'accordo, ma produrre film di altri, di giovani autori, è solo un debito psicologico. È un'iniziativa privata, personale, che mi piacerebbe che altri registi italiani affermati affondassero. Sono partito dal presupposto che era corretto dirottare una parte del budget destinato ad un film alla produzione di un film di autore giovane. I giovani hanno sempre difficoltà a fare film, e lo stesso si può dire per il cinema italiano, e il cinema in generale, sta sempre più segnando il passo, che abbia l'esperienza produttiva di Bertolucci non si arresta al film di Mannuzzi. E in lavorazione nel suo cantiere teatrale, opera, di un regista già noto, Gianni Amico, che non è detto, essendo già professionista, segnando il passo, che abbia maggiori «chances» di altri. Il film, intitolato «Happy End», sarà interpretato da Vittoria Cavallone e Monica Guerrieri.



Bernardo Bertolucci